

Didattica della lingua italiana

**Educazione linguistica:
nascita di una disciplina
(anni '60-'70 del XX secolo)**

L'espressione "educazione linguistica"

- ▶ Giuseppe Lombardo Radice *Lezioni di didattica* (1913)
- ▶ Maria Teresa Gentile *Educazione linguistica e crisi di libertà* (1966)
- ▶ Francesco D'Ovidio (1873)

Anni '70

Dobbiamo aspettare i primi anni Settanta del secolo scorso per registrare un interesse diffuso per i temi dell'educazione linguistica: da parte non solo di intellettuali e pedagogisti illuminati, ma anche di insegnanti di italiano di ogni ordine e grado.

INQUADRAMENTO STORICO

LINGUA / DIALETTO

Marzia Caria - MASTER 24 cfu SAPIENZA 2017-2018

Dialetto

I dialetti italiani sono serviti nei secoli, e continuano a servire tutt'oggi, alla funzione di veicolo linguistico di comunità ristrette, di aree geografiche limitate.

Dialetto

MA ATTENZIONE: i dialetti non sono idiomi per una qualche ragione “inferiori” rispetto alla lingua nazionale.

Dialetto

È l'uso sociale protratto per secoli, è la vicenda storica “esterna” che di un idioma fa o no una lingua di cultura nazionale.

Fattori di unificazione linguistica

1. **Centralizzazione amministrativa**
2. **Leva obbligatoria**
3. **Industrializzazione**
4. **Mobilità interna**
5. **Urbanizzazione**
6. **Fenomeni migratori**
7. **La diffusione della scolarità elementare e post-el.**
8. **Diffusione mass-media**

L'italiano dopo l'unificazione linguistica

La scuola nel processo di unificazione linguistica

MANZONIANI vs. ASCOLI

La scuola nel processo di unificazione linguistica

La dialettofonia diffusa e l'imposizione di un modello letterario di italiano come principali cause del fallimento scolastico nella diffusione di una lingua unitaria.

La scuola nel processo di unificazione linguistica

**A ciò si aggiunse l'illusione di poter insegnare
l'italiano attraverso la presentazione e l'insegnamento
esplicito delle sue regole.**

La crisi dei dialetti

- 1. Politica linguistica del Fascismo**
- 2. Boom economico del secondo dopoguerra**
- 3. La maggiore incidenza della scuola**

Percentuale analfabeti

1871 **75%**

1911 **40%**

1951 **14%**

1961 **8,4-12,99%**

1962 **Introduzione Scuola media unica (obbligo
scolastico innalzato a 14 anni)**

L'“italiano scolastico”

Si impone nella nuova scuola italiana un modello di italiano paludato e arcaico, che sarebbe forse troppo generoso definire letterario, anche se letterari erano per lo più i modelli di riferimento.

L'impreparazione degli insegnanti della “nuova” scuola media

I MAESTRI

don Lorenzo Milani

**“Lettera a una professoressa”
(1967)**

**«Chiamo uomo chi è padrone
della sua lingua»**

(Don Milani, *Giornale del mattino*, 1956)

Le accuse di Don Milani

1. Il modello linguistico proposto dalla scuola è anacronistico, ancora troppo condizionato da modelli letterari superati;
2. La lingua proposta è non solo vecchia, ma ipocrita e ambigua, incapace di chiamare le cose con il loro nome;
3. I richiami culturali proposti dalla scuola sono esclusivi;
4. La scuola non insegna a scrivere.

«L'arte dello scrivere si insegna
come ogni altr'arte»

(Lettera a una professoressa, 1967)

Il metodo di Barbiana

Noi dunque si fa così:

Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola.

Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano a uno a uno per scartare i doppietti. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi.

Ora si prova a dare un nome ad ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce. Qualcuno diventa due.

Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini.

Si prende il primo monticino, si stendono sul tavolo i suoi foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene.

Si ciclostila per averlo davanti tutti uguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta.

Comincia la gara a chi scopre parole da levare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola.

Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire.

Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza.

Dopo che s'è fatta tutta questa fatica, seguendo regole che valgono per tutti, si trova sempre l'intellettuale cretino che sentenza: "Questa lettera ha uno stile personalissimo". [pp. 125-126]

Il metodo di Barbiana

1. L'idea che il processo di scrittura sia un compito complesso, scomponibile in vari sottoprocessi, i quali possono essere descritti e insegnati;
2. L'idea che prima di scrivere sia necessario raccogliere le idee, vale a dire tutte le informazioni utili allo svolgimento del compito (*inventio*);
3. L'idea che la raccolta delle informazioni richiede tempo, e non può essere compressa, come normalmente succede quando si debba scrivere un tema d'italiano nelle due o tre ore canoniche previste dall'esercitazione in classe;
4. L'idea che, una volta raccolte, le informazioni vanno riesaminate, filtrate, selezionate sulla base del piano, vale a dire del proprio progetto di scrittura;

Il metodo di Barbiana

5. L'ide che scrivere comporta la scelta di una scansione e di una successione dei contenuti (*dispositio*), e che tale scansione si articola in paragrafi e sottoparagrafi i quali devono avere una loro unità concettuale esprimibile attraverso un titolo;
6. L'idea che il processo di revisione debba essere continuo e accompagnare ogni fase della scrittura, consentendo ad esempio di aggiungere nuove idee o sequenze non previste dal piano iniziale;
7. Sintassi breve e asciutta, lessico comune, aggettivazione essenziale, chiarezza e comprensibilità.

BRUNO CIARI

- 1. Atmosfera di classe serena e rilassata;**
- 2. Corrispondenza interscolastica;**
- 3. Tipografia scolastica (Cooperativa della Tipografia a Scuola [CTS] > Movimento di Cooperazione Educativa [MCE]).**

“testo libero orale”

«Ogni giorno, appena entrati in aula, sarà bene riunirsi intorno alla cattedra o comunque in gruppo, e discutere, comunicarsi reciprocamente le esperienze, a cominciare dall'insegnante medesimo, il quale, col modo suo di “centrare certi particolari della sua esperienza”, porrà in atto un utile stimolo per orientare i suoi ragazzi»

(Ciari, 1976)

“testo libero orale”

Questa tecnica si rivela preziosa non solo come stimolo all'uso orale del linguaggio, ma anche come primo passo e incentivo all'uso scritto della lingua, uso che deve essere sempre motivato da reali esigenze comunicative.

“testo libero orale”

«Non si dovrebbe scrivere per il maestro, affinché faccia sui testi dei segnacci rossi o dia il suo voto, ma **per comunicar qualcosa agli altri, vicini e lontani, e per fermare il proprio pensiero in modo da serbarlo come un patrimonio prezioso.** In ogni caso, sia che il pensiero assuma la forma del racconto libero, o quella del diario, della corrispondenza, della relazione, della poesia o della novella, la sua destinazione è la comunità sociale della classe prima di tutto, e poi comunità più remote, in un sempre più vasto orizzonte»

Si noti come Ciari rifiuti l'idea di una scrittura scolastica artificiosa, esclusivamente finalizzata alla valutazione, e pensi già alla scrittura come esercizio di trasposizione del pensiero in forme testuali definite e soprattutto motivanti per gli allievi (il racconto, la lettera, il diario ecc.).

“testo libero orale”: MARIO LODI

La discussione di classe, guidata dalle domande-stimolo del maestro, diventa occasione per osservare, riflettere, raccontare esperienze personali, fare ipotesi, argomentare.

Con sorpresa vedo scelto all'unanimità il Cristo morto del Mantegna, l'unico che ha colori spenti.

Fabio: A me piace il lenzuolo perché pare proprio vero così bianco e scuro. Bianco dove ci va su la luce.

Carolina: Le donne piangono, una ha il fazzoletto all'occhio e se lo asciuga. Piangono perché Cristo è su un tavolo, morto. Una donna tiene le mani come quando pregano.

Fiorella: Gesù pare proprio morto perché è sul letto con le mani molli e ha la testa di traverso...

Lorena: Com'è brutta la faccia: ha la barba scura e i capelli disordinati. Prima gli hanno messo le spine e poi gliele hanno levate e i capelli sono rimasti in su e disordinati...

Katia:... Ha i capelli come mio zio di Calvatone, ricciolati...

Maestro: Perché avete preferito questo quadro, che non ha colori vivaci, mentre a voi piacciono i colori forti e belli?

Anna: Perché ha i colori chiari.

Umberta: Io dico che il pittore ha pitturato così perché quando moriamo siamo bianchi.

Fabio: Io dico perché è notte.

Anna: E poi Gesù è diventato brutto.

Lorena: E' morto un uomo e c'è il dispiacere. Quando è morto il mio papà la mamma non voleva più mettere il paltò chiaro, adesso l'ha nero.

Umberta: I colori sono giusti perché il quadro rappresenta la morte.

Ileana: E non ci vogliono i colori vivaci.

Angelo: L'altro quadro, che ha i colori vivaci, non va bene...

Maestro: C'è qualcosa che non capite in questo quadro?

Ileana: Io non capisco perché un braccio è bianco e l'altro verde...

Fabio: Io non capisco perché gli ha fatto gli occhi chiusi. Quando muoiono hanno gli occhi aperti. I cavalli che uccide mio papà hanno gli occhi aperti.

Ileana: Anche i conigli.

Lorena: Quando è morto, il mio fratellino aveva gli occhi aperti...

Angelo: E' meglio gli occhi chiusi perché quando uno muore, gli chiudono gli occhi.

Anna: Io sono andata a vedere il mio nonno morto: aveva gli occhi chiusi.

Fabio: Se li faceva aperti, sembrava vivo..."

(Lodi, *Il paese sbagliato*, 1970)

MARIO LODI

- 1.** L'idea che l'educazione linguistica sia fatta anche di educazione al parlare e all'ascoltare (e non solo di educazione al leggere e allo scrivere);
- 2.** L'idea che la costruzione delle conoscenze possa essere un percorso collettivo fatto di scoperte successive.
- 3.** L'idea che si possa parlare in classe in situazioni non artificiali di scambio effettivo di informazioni e di esperienze (e non solo durante le “interrogazioni”).

ORLANDO SPIGARELLI

Ieri è venuto a casa mia un uomo che si chiama Primino, è uno che va a comperare semi di zucca, penne, uova ecc.

Alla nonna ha detto: *-Vo' n'me conoscete, io so' Primino l'uomo più bello del mondo.*

Le donne tutte me guardono, io so' 'n grèn galantuomo! Volete 'l baccalà, le renghe?!

Mentre beveva del vino, il gattino nero che Stefano chiama Michele, furbo gli è entrato dentro la sua macchina e ha mangiato le aringhe. La nonna gli ha chiesto:

-Co' v'ha portèto via?

Lui ha risposto inferocito:

-M'ha portèto via 'na renga!!

La mamma rideva a squarciagola:

-Lascètelo fè, almeno ha fatto colazione.

Lui ha rimbeccato:

-Que? Je l'ho da passè io, cocchina? Ve la farìa paghè...”

MARIA MALTONI

Geco. Questo animalino sta nei buchi del muro, ma quando c'è il sole sorte al sole, e mangia tutti i bachini che puole acchiappare.

Io l'ho chiappato su una pietra, tutto disteso lì a godersi il sole. Quando mi ha visto si è finto morto, ma io ho preso il bussolotto e, con un fuscello, l'ho buttato dentro perché avevo paura che mi mordesse.

Quando l'ho messo ha cominciato a girare, ma non ha visto punte uscite e allora ha ricominciato a fare il morto per vedere se lo buttavo via, ma non l'ho buttato via, la sua furbezza non ha giovato a nulla.

don ROBERTO SARDELLI

Per molti essere colti significa saper leggere e scrivere. Siccome molti operai non sanno leggere né scrivere, passano per ignoranti. Ma noi vediamo che i contadini e gli operai tra di loro parlano. Essi conoscono lo strumento più antico e più facile per comunicare tra di loro. Ma questi conoscono poche parole. Se dovessero parlare in consiglio comunale i borghesi gli riderebbero in faccia. Se emigrano all'estero o si spostano da una regione all'altra dell'Italia, né capiscono né si fanno capire. Allora stanno zitti. **Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e un altro che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. *La parola ci fa uguali.***

(*Scuola 725, 1971*)

I LINGUISTI

SLI (1967) → **GISCEL (1973)**

T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963)

GISCEL

Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica (1975)

Le Dieci Tesi

1. La centralità del linguaggio verbale
2. Il suo radicamento nella vita biologica, emozionale, intellettuale, sociale
3. Pluralità e complessità delle capacità linguistiche
4. I diritti linguistici nella Costituzione
5. Caratteri della pedagogia linguistica tradizionale
6. Inefficacia della pedagogia linguistica tradizionale
7. Limiti della pedagogia linguistica tradizionale
8. Principi dell'educazione linguistica democratica
9. Per un nuovo curriculum per gli insegnanti
10. Conclusione

1. La centralità del linguaggio verbale

«Il linguaggio verbale è di fondamentale importanza nella vita sociale e individuale perché, grazie alla padronanza sia ricettiva (capacità di capire) sia produttiva di parole e fraseggio, possiamo intendere gli altri e farci intendere (usi comunicativi), ordinare e sottoporre ad analisi l'esperienza (usi euristici e cognitivi); intervenire a trasformare l'esperienza stessa (usi emotivi, argomentativi, etc.)».

Chi sia privato di tale padronanza avrà difficoltà a sviluppare alcune delle più tipiche prerogative umane: comunicare con gli altri, capire, analizzare e controllare l'esperienza.

2. Il suo radicamento nella vita biologica, emozionale, intellettuale, sociale

«Un bambino sradicato dall'ambiente nativo, che veda poco o niente genitori e fratelli maggiori, che sia proiettato in un atteggiamento ostile verso i compagni e la società, che sia poco e male nutrito, inevitabilmente parla, legge, scrive male».

3. Pluralità e complessità delle capacità linguistiche

«Il linguaggio verbale è fatto di molteplici capacità», di cui alcune sono più visibili («la capacità di produrre parole e frasi appropriate oralmente o per iscritto, la capacità di conversare, interrogare e rispondere esplicitamente, la capacità di leggere ad alta voce, di recitare a memoria ecc.»), altre, meno visibili, non sono certo meno importanti («la capacità di dare un senso alle parole e alle frasi udite e lette, la capacità di verbalizzare e di analizzare interiormente in parole le varie situazioni», ecc.).

4. I diritti linguistici nella Costituzione

«La pedagogia linguistica efficace è democratica [...] se e solo se accoglie e realizza i principi linguistici esposti in testi come, ad esempio, l'articolo 3 della Costituzione italiana, che riconosce l'uguaglianza di tutti i cittadini "senza distinzioni di lingua" e propone tale uguaglianza, rimuovendo gli ostacoli che vi si frappongono come traguardo dell'azione della "Repubblica"».

4. I diritti linguistici nella Costituzione

«Tali compiti, ripetiamolo, hanno come traguardo il rispetto e la tutela di tutte le varietà linguistiche (siano esse idiomi diversi o usi diversi dello stesso idioma) a patto che ai cittadini della Repubblica sia consentito non subire tali differenze come ghetti e gabbie di discriminazione, come ostacoli alla parità».

5. Caratteri della pedagogia linguistica tradizionale

«La pedagogia linguistica tradizionale è rimasta assai al di sotto di questi traguardi. [...] La pedagogia linguistica tradizionale punta i suoi sforzi in queste direzioni: rapido apprendimento da parte dei più dotati di un soddisfacente grafismo e del possesso delle norme di ortografia italiana, produzione scritta anche scarsamente motivata (pensierini, temi), classificazione morfologica delle parti della frase (analisi grammaticale); apprendimento a memoria di paradigmi verbali, classificazione cosiddetta logica di parti della frase».

6. Inefficacia della pedagogia linguistica tradizionale

«[...] La pedagogia tradizionale ha saputo insegnare loro l'ortografia? No. Essa ha sì puntato sull'ortografia tutti i suoi sforzi. Ma ancora, oggi, in Italia, un cittadino su tre è in condizioni di semianalfabetismo. E non solo. L'ossessione degli "sbagli" di ortografia comincia dal primo trimestre della prima elementare e si prolunga (e questa è già un'implicita condanna di una didattica) per tutti gli anni di scuola. Ebbene: sbagli di ortografia si annidano perfino nella scrittura di persone colte. E non parliamo qui di lapsus freudiani o di occasionali distrazioni, ma di deviazioni radicate e sistematiche (qui con l'accento per esempio, o gli atroci dilemmi sulla grafia dei plurali di *ciliegia* e *goccia* ecc.)».

7. Limiti della pedagogia linguistica tradizionale

- A) La pedagogia linguistica tradizionale pretende di operare settorialmente, nell'ora detta "di italiano".
- B) La pedagogia tradizionale bada soltanto alla produzione scritta, non cura le capacità di produzione orale. Questa è messa a prova nel momento isolato e drammatico della "interrogazione", quando l'attenzione di chi parla e di chi ha domandato e ascolta è, nel migliore dei casi, concentrata sui contenuti della risposta e, nei casi peggiori, sulle astuzie reciproche per mascherare e, rispettivamente, smascherare quel che non si sa. La capacità di organizzare un discorso orale meditato o estemporaneo cade fuori dell'orizzonte abituale della pedagogia linguistica tradizionale.

C. Nella stessa produzione scritta, la pedagogia linguistica tradizionale tende a sviluppare la capacità di discorrere a lungo su un argomento, capacità che solo raramente è utile, e si trascurano altre e più utili capacità: prendere buoni appunti, schematizzare, sintetizzare, essere breve, saper scegliere un tipo di vocabolario e fraseggio adatto ai destinatari reali dello scritto, rendendosi conto delle specifiche esigenze della redazione di un testo scritto in rapporto alle diverse esigenze di un testo orale di analogo contenuto.

D. La pedagogia linguistica tradizionale si è largamente fondata sulla fiducia nella utilità di insegnare **analisi grammaticale e logica, paradigmi grammaticali e regole sintattiche**. La riflessione scolastica tradizionale sui fatti linguistici si riduce a questi quattro punti.

8. Principi dell'educazione linguistica democratica

9. Per un nuovo curriculum per gli insegnanti

10. Conclusione

Il fine ultimo che le *Dieci Tesi* indicano agli insegnanti di italiano è l'insegnamento a tutti dell'**italiano comune**, perché solo il pieno possesso di uno strumento linguistico unitario consentirà a tutti i cittadini una vita sociale degna e piena.

Tale fine va perseguito attraverso un percorso nuovo, che il documento in parte descrive, e che dovrà essere assolutamente rispettoso del patrimonio linguistico e culturale di partenza degli allievi, di cui a più riprese si evidenzia la “diversità”.